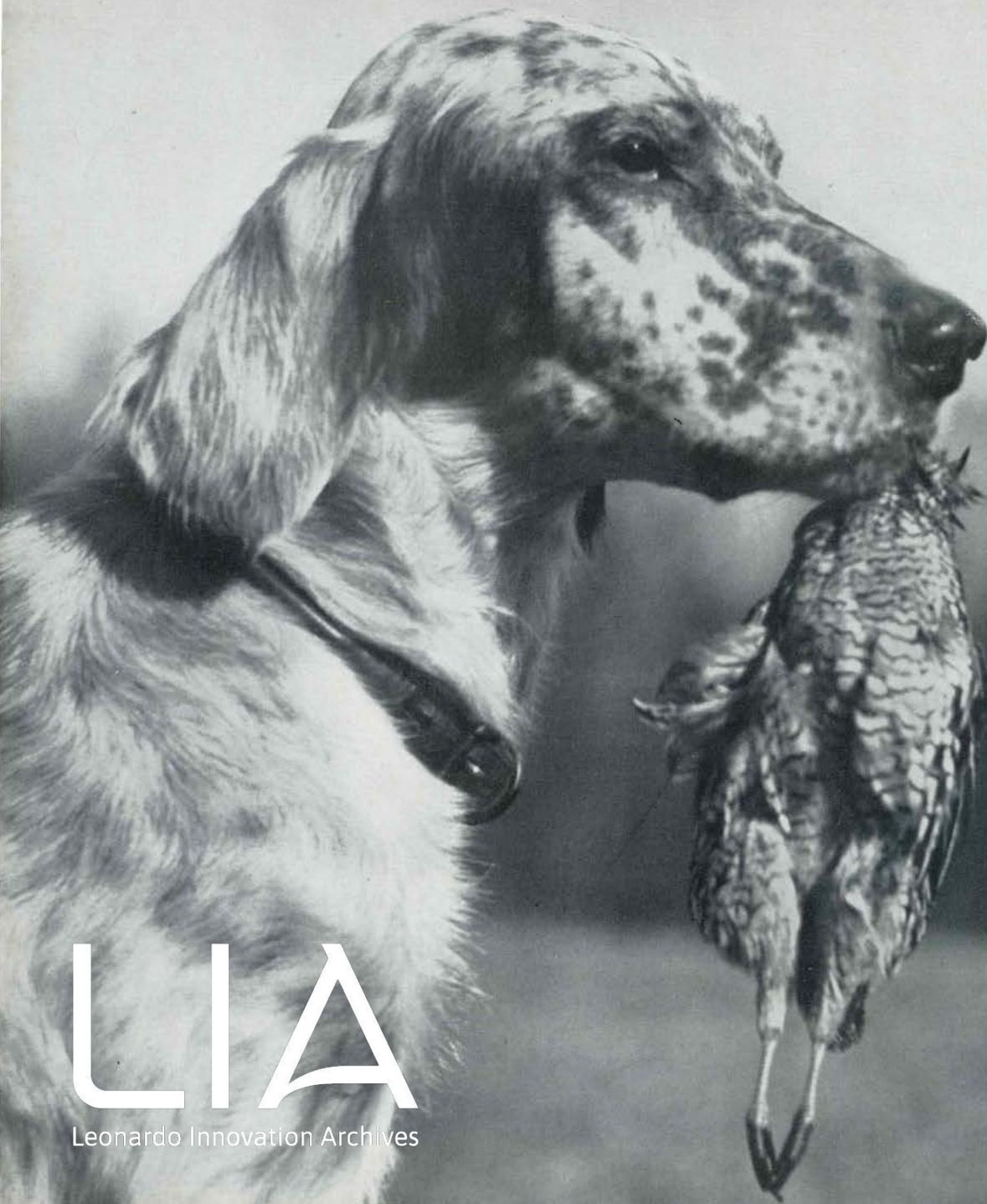


notiziario

BREDA



ANNO VII - NUMERO 2
MARZO - APRILE 1961



LIA

Leonardo Innovation Archives

Il fucile a due canne cal. 12 per caccia e tiro, che viene costruito in esecuzione speciale, è un fucile di gran lusso, di alta precisione e di caratteristiche particolarissime, qualcuna delle quali di originale ed assoluta novità della Breda. Questa magnifica arma è stata realizzata con la costante collaborazione di valenti tecnici delle armi e dei migliori fra gli elementi competenti e appassionati di caccia e di tiro. La sua costruzione è accuratissima e viene eseguita da maestranze particolarmente specializzate che, impiegando materiali di qualità appropriate e disponendo di mezzi di lavoro moderni e di alta precisione, fanno di quest'arma quanto di meglio oggi può desiderare il cacciatore e il tiratore più esigente.

Canne: in acciaio speciale Breda «Inpernitro» resistente alla ruggine ed ai gas di sparo, tipo «Demibloc» forate, alesate e rettifiche con speciale procedimento che garantisce un'eccezionale precisione di tiro. Lunghezza normale cm. 72 con qualsiasi grado di strozzatura richiesto.

Piastrine: del tipo Holland-Holland a nove perni.

Bascula: in acciaio Cromo Nikel trattato termicamente. Gli alloggi del telaietto e dei tenoni delle canne sono ricavati con precisione assoluta. Fori dei percussori muniti di speciali grani ricambiabili. Finitura esterna liscia o finemente incisa.

Estrazione delle cartucce: per mezzo di espulsori automatici (Ejectors) muniti di estrattori a grande sviluppo in un sol pezzo.

Chiusure: in numero di tre, due normali tra telaietto e tenoni; la terza, del tipo Purdey, realizzata in modo speciale tra l'appendice sporgente della canna e un nottolino comandato dalla manetta. Il funzionamento di questa chiusura è da considerarsi una nuova ed originale realizzazione.

DOPPIETTA

BREDA



Sicurezza: in numero di due delle quali la prima, comandata da un bottone situato sulla parte superiore della impugnatura, agisce contemporaneamente su ambedue i grilletti, mentre l'altra, automatica, è situata sulle batterie e agisce nell'eventualità che avvenga uno scatto imprevisto del cane.

Rendimento di rosata: la speciale foratura dà una eccezionale precisione alle canne e, con il massimo della strozzatura, garantisce un rendimento medio minimo dello sparo del 75% del piombo in un cerchio di 76 cm. di diametro alla distanza di 35 m.

Peso: il peso complessivo è di kg. 3,050 per il tipo da caccia e di kg. 3,300 per quello da tiro.

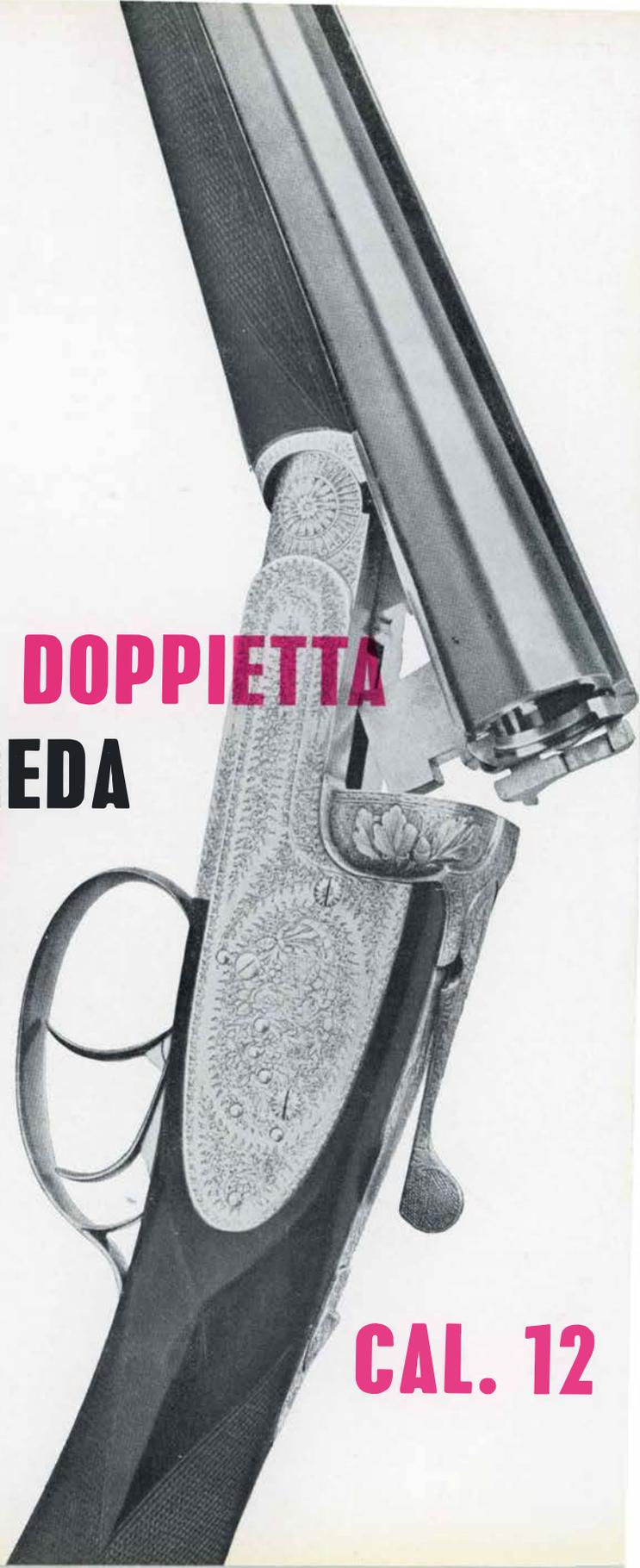
Calcio: il calcio viene costruito in legno di qualità particolarmente adatto secondo le misure precisate dal Cliente.

Collaudi e garanzie: il fucile è progettato e costruito per l'uso delle moderne polveri da caccia. Oltre ai normali controlli in sede di costruzione eseguiti con speciali strumenti, esso viene sottoposto, a costruzione ultimata, da parte di personale particolarmente specializzato ad una serie di prove di collaudo scrupolose ed esasperanti che permettono di dare per il prodotto la massima garanzia. Inoltre ogni fucile è accompagnato dal certificato di prova con le sigle ed il numero d'ordine di collaudo dello Stabilimento.

CAL. 12

LI A

Leonardo Innovation Archives



ANNO VII - N. 2
MARZO - APRILE 1981

Spediz. in abbon. postale
IV Gruppo

notiziario

B R E D A

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE EDITA DALLA
BRED A MECCANICA BRESCIANA - VIA LUNGA, 2 - BRESCIA

**ALLA
FIERA
DI
MILANO**

IL MIRINO OTTICO BRED A COM

NOVITÀ BRED A

Abbiamo presentato alla Fiera di Milano, in assoluta novità, un mirino ottico per i nostri fucili automatici, che garantisce un esatto puntamento del bersaglio, aumentando così le possibilità di colpire la preda, rispetto al tiro senza mirino.

Per informazioni più dettagliate preghiamo i nostri lettori di rivolgersi al loro armiere di fiducia, mentre per coloro che desiderano maggiori informazioni tecniche sul concetto che ha ispirato l'ideazione del mirino ottico Breda-Com, e sulle modalità di puntamento, riportiamo qui di seguito un articolo del prof. Gino Giotti, ideatore del mirino che, siamo certi, riscuoterà vasto consenso nell'ambiente dei tiratori e dei cacciatori.

LIA

Leonardo Innovation Archives

IL MIRINO OTTICO BREDA



E' noto che scienza e tecnica, particolarmente dopo la prima guerra mondiale, hanno creato per le armi da fuoco mezzi ausiliari, i quali, tenendo conto dei principali elementi variabili che influenzano il tiro, aumentano in maniera veramente considerevole le probabilità di colpire un bersaglio.

I maggiori progressi riguardano, naturalmente, le armi da guerra; ma anche per quelle da caccia sono stati costruiti accessori di notevole efficacia, riguardanti in prevalenza le armi per caccia grossa e quindi destinate a bersagli fissi o lontani e perciò in lento movimento angolare rispetto al cacciatore.

L'accessorio tra i più noti e diffusi è il mirino a cannocchiale, il cui maggior pregio è quello di eliminare un grave difetto del sistema di puntamento usuale che male si adatta al processo di funzionamento dell'occhio del puntatore.

Ci spiegheremo ricordando che il normale sistema di puntamento pre-

vede di far incontrare il bersaglio da una linea retta prossima all'asse della canna del fucile e parallela ad essa o opportunamente inclinata per tener conto di elementi di correzione del tiro.

Nel caso classico delle carabine, la retta suddetta è individuata dalla punta e dalla tacca del mirino, oppure dalla linea della bindella che termina col mirino propriamente detto.

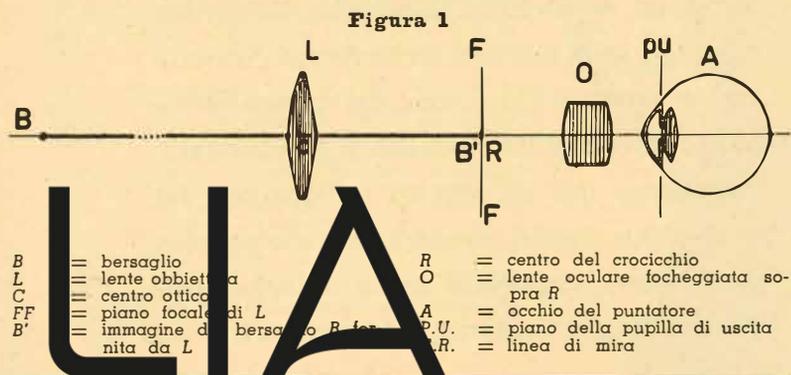
Il cacciatore sa di avere realizzato la condizione di puntamento suddetta quando, con l'occhio adoperato, vede come sovrapposte al bersaglio la punta e la tacca del mirino o quando, portata la sua visuale a sfiorare la linea di mira dell'arma, all'estremità di essa linea, vede proiettato il bersaglio sul mirino. Però, è noto che l'occhio umano non può vedere, contemporaneamente a fuoco, cioè con nitidezza, un oggetto lontano (bersaglio), uno distante circa 1 metro (mirino) ed uno distante una trentina di centi-

metri (tacca od estremità della linea di mira) e, quindi, il giudizio della sovrapposizione può risultare anche notevolmente errato. Il cannocchiale di puntamento per caccia, o mirino a cannocchiale, oltre che fare apparire più grande il bersaglio, ossia apparentemente più vicino, ha il pregio di sostituire per via ottica, alla linea di mira naturale, una linea ideale di cui un punto di una speciale mira viene proiettato addosso al bersaglio, in modo che l'occhio del puntatore ha da giudicare soltanto della sovrapposizione di due immagini (puntomira e bersaglio) ugualmente lontane e, quindi, ambedue a fuoco per il suo occhio.

E' chiaro che il cannocchiale risulta la parte essenziale di questo tipo di mirini: la mira, la cui immagine è vista dal puntatore proiettata sul bersaglio, è costituita generalmente da un crocicchio di rette o reticolo, mentre la linea di mira che sostituisce quella naturale, è individuata dal centro del crocicchio, e da un punto della lente obbiettiva, invisibile ma otticamente individuabile, chiamato « centro ottico ».

Schematicamente il funzionamento è chiarito dalla fig. 1.

Supponiamo che il bersaglio B si trovi già sulla linea di mira C.R. La lente L crea, nel proprio piano focale FF, un'immagine reale B' so-



M

PER CACCIA

di GINO GIOTTI

vrapposta a R . Se l'oculare O è locheggiato su R e l'occhio A del puntatore guarda attraverso l'oculare nella direzione $C.R.$, vede proiettate lontane e sovrapposte le immagini tanto di R che di B' . Il difetto della mira naturale, di non poter vedere contemporaneamente a fuoco bersaglio e i due punti che individuano la linea di mira, risulta perciò soppresso.

Questo tipo di mirino obbliga però il puntatore a collocare la pupilla del suo occhio in una posizione determinata $P.U.$, cioè nella posizione della cosiddetta pupilla d'uscita del cannocchiale, che è, generalmente, molto prossima all'oculare ed ha un diametro molto piccolo, sì che non è facile realizzare la coincidenza. In secondo luogo il campo visivo è ristretto; è cioè piccola la regione attorno al bersaglio che risulta visibile attraverso il mirino a cannocchiale.

Tutto ciò limita l'impiego del mirino ai soli casi in cui, durante il puntamento, i movimenti del cacciatore possono essere lenti, in quanto che il tempo richiesto per inquadrare il bersaglio è notevole e bastano i movimenti relativi, anche lenti, della pupilla dell'occhio rispetto alla $P.U.$ del cannocchiale, per non vedere più niente.

Ciò basterebbe prendere come un mirino a cannocchiale non serve a

niente nel tiro a volo o su bersagli veloci che richiedano un rapido movimento angolare dell'arma prima dell'istante di sparo. Allora sorge spontanea la domanda se non sia proprio possibile costruire un qualche accessorio ottico che, senza obbligare il cacciatore alle condizioni limitative suddette, valga ad aumentare le probabilità di centrare il bersaglio, anche per quei cacciatori che siano afflitti da un alto quoziente tra il numero delle padelle e quello dei centri.

A questo proposito è opportuno accennare ad una causa naturale di errore di cui non pochi ignorano l'esistenza. Presupposto che il cacciatore imbracci l'arma sulla destra (fig. 2), egli, in uno dei modi seguenti, orienterà l'arma nella direzione MB'' (fig. 2a e 2c) in cui si troverà il bersaglio B' nel momento nel quale la « botta » R dovrebbe investirlo: o d'imbracciata, dando, d'intuito, l'anticipo necessario sulla traiet-

(segue a pag. 10)

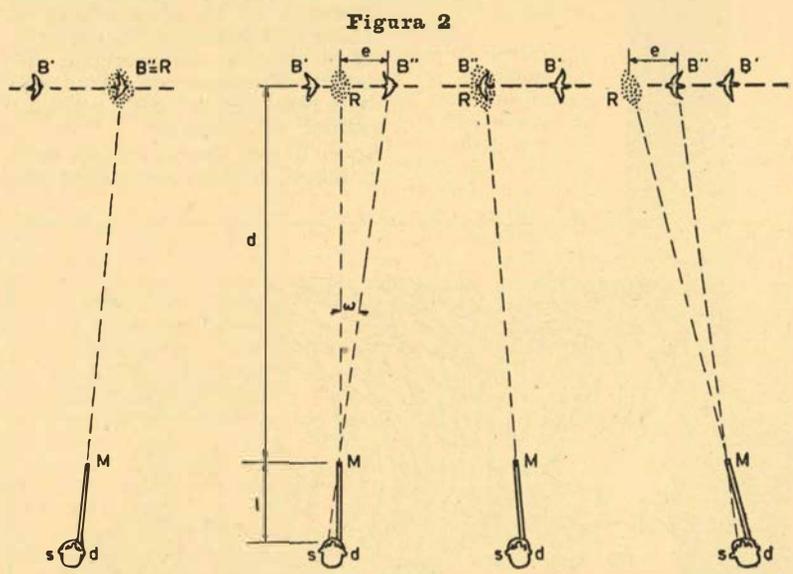


Figura 2

- $B' B''$ = traiettoria dell'animale
- B'' = posizione all'istante dello sparo
- B' = punto ove si troverà l'animale trascorso il tempo che intercorre fra lo sparo e l'istante in cui la rosata R giunge sulla
- RB'' = errore di puntamento
- SD = scartamento oculare
- l = distanza del mirino dall'occhio
- d = distanza dell'animale dal mirino

vogliamo

andare a caccia



E' più di un anno — 10 puntate — che questa rubrica prosegue ed insieme abbiamo rivissuto un pizzico di ore serene: di caccia vi ho parlato, per quello che ne sapevo e ne so, piccola cosa di fronte alla vastità della materia, ed ai margini dell'esercizio venatorio ho messo come contorno delle osservazioni, delle considerazioni, dei consigli. Spero di non avervi tediati, amici ignoti, e ringrazio coloro che

mi hanno voluto scrivere, prendendo lo spunto dalle mie parole per inviarmi una frase gentile o per dirmi che non condividevano taluni aspetti del mio discorrere, oppure per farmi conoscere dei particolari che potevano servirmi per completare la mia conoscenza di determinate cacce o di particolari impieghi delle armi, alle quali ho dedicato molto spazio.

Anzi — mi ha scritto taluno — troppo spazio in confronto al soggetto base che era la caccia, mentre il fucile, come mezzo meccanico per espletarla, non avrebbe dovuto avere che una importanza minima.

Tutte le opinioni sono da rispettare, ma questa di considerare il fucile come un paio di scarponi o la cartuccera, è troppo grossa da mandar giù e non posso fare a meno di dedicare ad essa non una puntata ancora, ma almeno l'ultimo discorsetto.

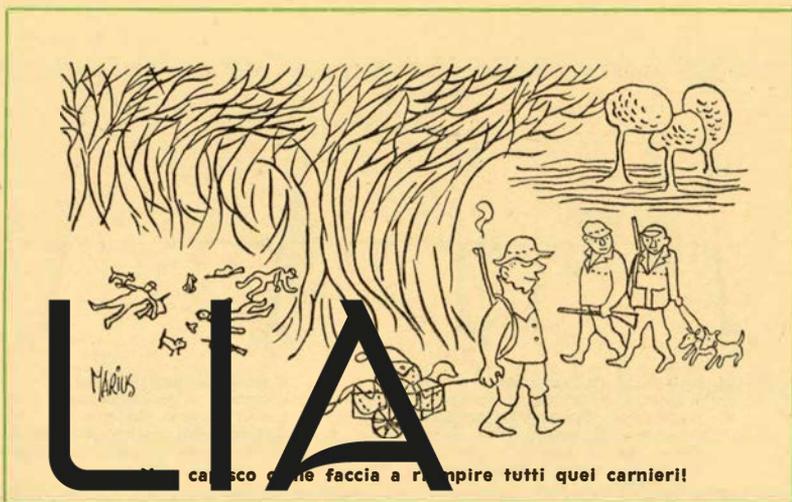
L'arma che portiamo con noi, e possiamo anche averne diverse, di tutti i tipi e questo non cambia nulla, è un qualcosa che consacra l'esercizio venatorio e ne costituisce, completandolo, lo insieme nobile.

E' vero o non è vero che, in questo tema, si parla sempre di « quarti » e che i quattro quarti in regola, danno la purezza ad un blasone?

Ebbene cosa di più antico, di più nobile, di più araldico della caccia?

Stando così le cose i « quarti » mi sembrano di rigore e passo quindi a elencarli secondo il mio... Gotha personale.

Il primo dei « quarti », vecchio di un milione di anni, è quello della ricerca della selvaggina. Servi all'uomo per sopravvivere:



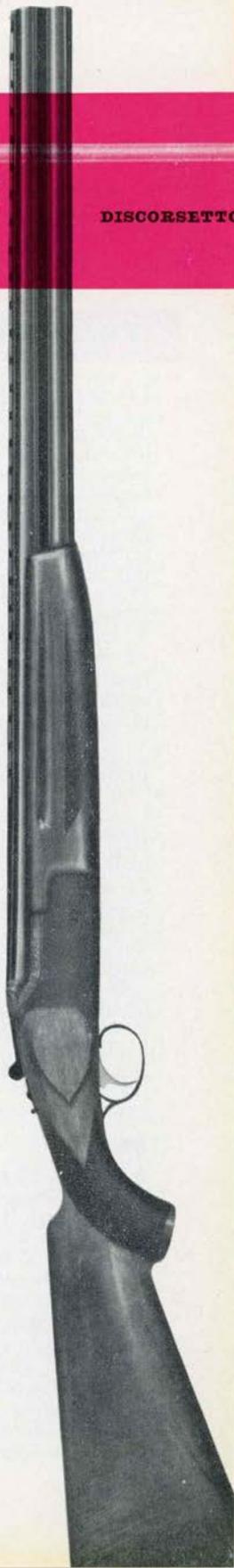
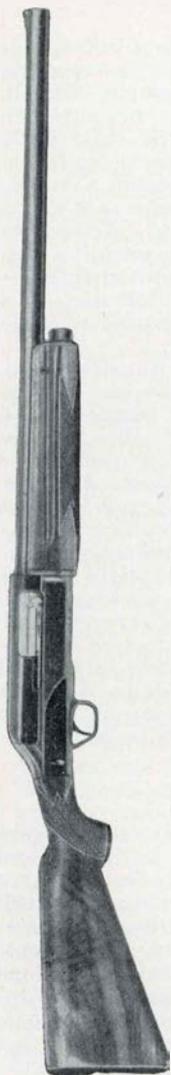
casisco come faccia a riempire tutti quei carnieri!

insieme?

DI G. RASTELLI

ULTIMO

DISCORSETTO



oggi la situazione è alquanto cambiata e si starebbe freschi se si dovesse campare con quello che si prende nel corso delle nostre uscite venatorie! Però, mutata la necessità in una forma sportiva, passionale, salutare, resta l'opportunità di comportarsi con bravura, di conoscere quanto più è possibile delle abitudini degli animali, e quindi di affrontare dei sacrifici per scovarli ed abatterli.

Il secondo dei « quarti »: a chi di diritto, se non al cane, al più antico ed al più fedele dei nostri ausiliari? Che sia puro o non, bravo, bravissimo o così e così, la cosa ha un'importanza relativa. Potrà, se mai, avere una sua certa interferenza sul carriera, ma questa è una faccenda a sé stante e non intacca la questione diciamo dal punto di vista nobiliare.

Il terzo, sempre in tema di « quarti », va di dovere all'arma. La sua antichità si perde nella rituale notte dei tempi, insieme all'ombra del primo dei nostri antenati. Zagaglia o freccia, balestra o archibugio, doppietta o automatico, qualcosa c'è sempre stato che l'uomo ha stretto nel pugno affidando alla propria valentia nel colpire ed all'efficienza del mezzo per portare a segno il o i proiettili, la parte essenziale dell'esercizio di caccia, quella cioè della conclusione. Trascurare il fucile perché, oggi, più o meno le armi in commercio sono tutte sicure, tutte efficienti, tutte in grado di abbattere, a distanze note e a variandi di poco l'una dall'altra, la selvaggina che si perseguita, è un discorso che non regge. Come personale il mio di cacciare e di chi fa migliori carriere e chi si deve ac-

contentare delle briciole, così vi è differenza fra arma ed arma, ed in determinate condizioni la scelta del fucile più adatto è quasi sempre un coefficiente decisivo.

Per completare i « quarti » ecco l'ultimo: la soddisfazione di quando la preda, dopo che è stata colpita (ancora di ruolo il fucile!) viene raccolta (torna di scena il cane, quando sa anche riportare!), e vibra in noi una gioia serena, naturale come l'ambiente che ci circonda, spontanea, fatta più di cose spirituali che non materiali, specialmente se tutto si sarà svolto nella maniera più ortodossa, più sportiva, più densa di difficoltà.

Non voglio apparire un vecchietto stizzoso, che si incaponisce sulle idee proprie, ma con questa faccenda dei « quarti » spero di aver fatta una classificazione astratta della nostra passione di cacciatori, e di aver dato a Cesare, cioè al fucile, quello che gli competeva e gli compete.

E chiudo il mio discorsetto di saluto alla rubrica che avrebbe potuto dire assai di più di quanto non ha detto, nonché meglio. Mi sono lasciati indietro tanti settori di caccia, ma qualcuno, in altra forma, apparirà su questo nostro foglio che rappresenta il punto d'incontro di noi « Bredisti », che siamo dei cacciatori come tutti gli altri, con in più il pallino del nostro fucile al quale siamo legati da particolare affetto. Ora su questo nostro attaccamento è venuto a cascare un mattone: un mattone da ventimila lire che non ci meritavamo, e che ci imporrà dei sacrifici. Del resto, e non è una cosa nuova, tutto nella Caccia è un sacrificio...

dell'uno e dell'altro tipo di munizioni indifferentemente. Ci si chiede cioè se possa ritenersi consentito, come la dizione letterale della norma farebbe supporre, l'uso di un fucile da caccia a più di due colpi, caricato, si ponga il caso, con due sole cartucce a pallini e con le successive a palla singola; e proprio non si comprende come, rispondendo affermativamente ad un tale interrogativo, si potrà mai sperare di far rispettare la norma che stiamo esaminando. Perché facile, ma al tempo stesso non contestabile, sarebbe la giustificazione che chiunque, sorpreso a sparare più di due colpi ad un capo di selvaggina nella zona delle Alpi, potrebbe addurre, cioè di aver sparato due soli colpi a pallini ed i rimanenti a palla unica; come pure semplice sarebbe per chiunque, con una operazione di pochi secondi per la quale non occorre neppure togliere il fucile dalla spalla, il sostituire le cartucce nel serbatoio con altre caricate a palla, appena appena se ne presenti la necessità in vista di un controllo da parte di agenti. Senza contare poi che con questa interpretazione della norma si svuoterebbe di ogni significato l'altra parte di essa ove è posto l'obbligo di riduzione del serbatoio in modo che contenga una sola cartuccia; mai infatti potrebbe esigersi tale riduzione se a questa si potesse lecitamente sostituire, a semplice piacimento del cacciatore, l'uso di cartucce a palla singola.

Appare quindi indispensabile che la norma, anziché nel suo tenore letterale, venga interpretata logicamente, non sul presupposto del tipo di arma, — il che per le ragioni che si sono dette sarebbe contrario alla legge — bensì tenendo in considerazione l'impiego cui l'arma viene adibita.

Mi pare che, a rigore, possa concludersi per la liceità dell'uso anche di fucile da caccia a canna liscia a più di due colpi in zona Alpi, se è stato caricato esclusivamente a palla singola, e ciò quando l'insieme delle circostanze giustifichi tale uso e renda verosimile che non si tratti soltanto di un artificio messo in atto allo scopo di frodare la legge.

E' da ritenersi quindi, per fare un esempio, che la contravvenzione all'art. 14 del T.U. non sia rilevabile nel caso di chi, cacciando selvaggina di grossa taglia (camosci, caprioli, cinghiali, ecc.), usi un fucile a più di due colpi con munizione singola e non abbia con sé cartucce a munizione spezzata, di cui, per il tipo di caccia che esercita, non dovrebbe avere necessità per il disposto del recente Decreto Ministeriale 4 marzo 1961 che stabilisce appunto il divieto di uso di munizione spezzata nella caccia agli ungulati ed alla marmotta.

Sarà compito dell'agente e, semmai, occorrendo, dell'Autorità Giudiziaria, di esaminare le circostanze di fatto che consentono una valutazione effettiva di ogni singolo caso; si dovrà avere riguardo alla località, alla specie di selvaggina che vi si può rinvenire, a tutto l'insieme dell'atteggiamento e dell'equipaggiamento del cacciatore. E' una indagine delicata ed in qualche raro caso limite anche difficile, ma assolutamente indispensabile se si vuol far rispettare il tenore della legge e dall'altro ammettere che la stessa abbia

un significato ed un senso e soprattutto esiga che la si possa far osservare.

4) RIDUZIONE DEL SERBATOIO: Si è visto che l'art. 14 del T.U. consente anche in Zona Alpi l'uso di fucile automatico o a ripetizione, purché venga ridotto in modo che possa sparare non più di due colpi consecutivi. La legge, anzi, è stata formulata con riferimento al serbatoio e specifica che questo deve essere ridotto in modo da contenere una sola cartuccia, ossia quella destinata ad essere sparata per seconda, perché la prima, come ritengo sia a tutti noto, trova sistemazione direttamente in canna.

Anche qui la legge pecca di imprecisione e di incompletezza: manca in essa qualsiasi accenno al modo con cui deve essere operata la riduzione del serbatoio e questo potrebbe lasciare supporre che qualsiasi sistema debba considerarsi rispondente allo scopo voluto dalla norma, purché sia di per sé atto a permettere l'introduzione nel serbatoio di una sola cartuccia. Ma è evidentemente una interpretazione che non soddisfa; accogliendola si priverebbe la norma di qualsiasi possibilità di tutela per la estrema facilità con cui essa potrebbe venire violata.

Senza addentrarci nell'esame delle caratteristiche tecniche dei vari tipi di fucili automatici od a ripetizione, non essendone questa la sede, mi limiterò ad una descrizione schematica dei vari modi, almeno dei più correnti ed usuali, con cui si ottiene una riduzione del serbatoio. Penso anzi che l'esame possa essere ristretto a quei dispositivi riduttori destinati ai soli fucili costruiti sul sistema Browning e sue varianti (F.N. Belga, Breda, Franchi, Browning Americano, Remington), perché questi rappresentano la grandissima maggioranza fra i fucili a più di due colpi in uso in Italia, soprattutto a scopo di caccia nella Zona delle Alpi.

Il sistema più comune consiste in un cilindro di legno o di metallo leggero tubolare (in qualche caso anche di bachelite o di plastica rigida), avente un diametro tale da consentirne l'introduzione nel serbatoio (ed anzi nell'interno della molla in questo contenuta) attraverso l'apertura superiore che viene scoperta svitando il tappo del copricanna. Viene così impedita l'introduzione di cartucce nel serbatoio per uno spazio corrispondente a quello occupato dal cilindro stesso.

Il riduttore viene tenuto fermo per mezzo di una rondella di metallo fissata alla sua estremità superiore, in modo che non possa liberamente scorrere nell'interno della molla del serbatoio; tale rondella potrà trovare sede fra l'anello elastico di tenuta della molla ed il tappo del serbatoio (fig. 1) e sarà quindi bloccata soltanto in seguito all'avvitamento di quest'ultimo, come potrà invece essere sistemata fra la molla e l'anello elastico (fig. 2); in questo secondo caso il riduttore rimane sistemato stabilmente nel serbatoio anche se si procede allo svitamento del tappo durante le normali operazioni di smontaggio del fucile.

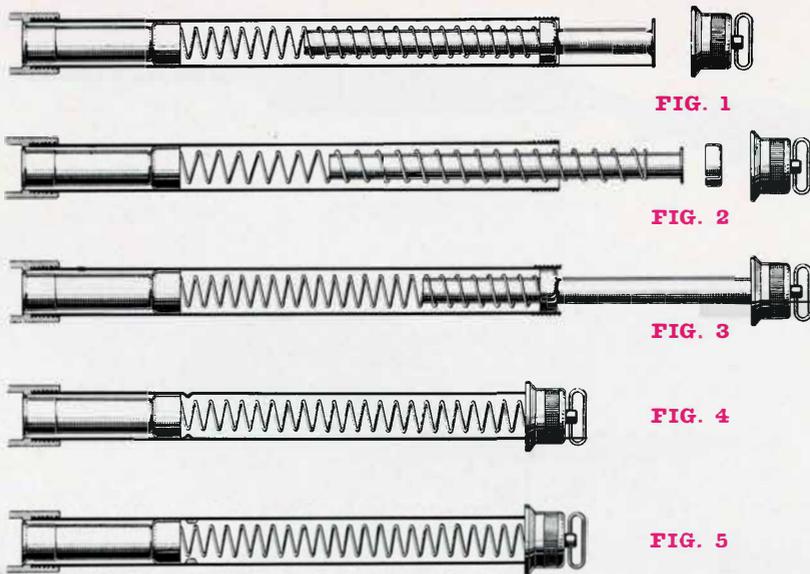


Fig. 1 - Serbatoio con riduttore « a fungo ».

Fig. 2 - Serbatoio con riduttore « a fungo » sotto all'anello elastico.

Fig. 3 - Serbatoio con riduttore solidale col tappo del serbatoio.

Fig. 4 - Serbatoio limitato ad un colpo tipo « Breda ».

Fig. 5 - Altro tipo di serbatoio limitato ad un colpo.

Il riduttore di questo tipo, comunemente chiamato « a fungo », può essere ulteriormente reso più stabile con qualche punto di saldatura fra la sua rondella e il tubo del serbatoio.

Per qualche tipo di fucile la Casa costruttrice fornisce un tappo supplementare appositamente il cilindro riduttore incorporato; per ottenere la desiderata riduzione del serbatoio è sufficiente sostituire il tappo normale con quello riduttore e viceversa ove voglia restituirsi al fucile la sua originaria capienza di cartucce (fig. 3).

Esiste un sistema che comporta la sostituzione dell'intero serbatoio con altro costruito appositamente per contenere una sola cartuccia. La limitazione è ottenuta — lasciando evidentemente immutate le caratteristiche esterne del serbatoio — mediante la saldatura di un anellino nell'interno del tubo (fig. 4), oppure mediante opportune tacche o punzonature praticate dall'esterno verso l'interno del tubo stesso (fig. 5); nell'uno e nell'altro caso viene impedito lo scorrimento del ditale del serbatoio oltre un certo limite, senza peraltro che risulti limitato lo scorrimento della molla onde non pregiudicare il buon funzionamento del fucile.

Recentemente è stato posto in commercio appunto un tipo di serbatoio, in tutto corrispondente a quello illustrato a figura 4, apprestato dalla Soc. BREDA per i suoi automatici cal. 7 e cal. 20.

Riguardo ad altri tipi di fucile, meno di uso corrente, dotati di serbatoio centrale a scatola (sul

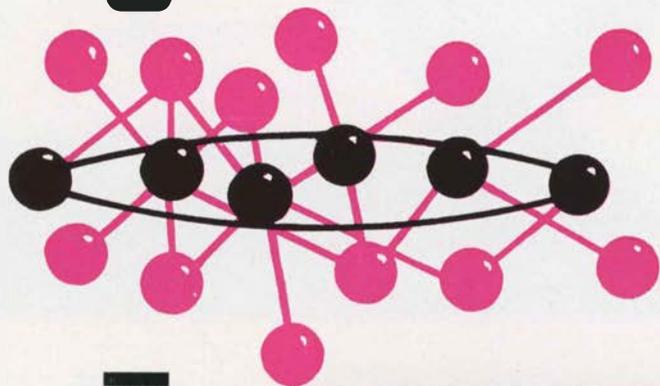
sistema militare), aggiungerò che nessuna riduzione del serbatoio stesso può essere presa in considerazione e ritenuta efficace, essendo sufficiente per annullarla la semplice sostituzione con altro a più colpi, operabile istantaneamente.

Si è detto che, stando alla pura lettera dell'art. 14 del T.U., tutti i suddetti tipi di riduttore del serbatoio dovrebbero considerarsi rispondenti allo scopo perché in effetti tutti permettono di introdurre una sola cartuccia. Senonché, anche in questo caso, la dizione puramente letterale della legge non è stata ritenuta sufficiente e la sua interpretazione logica ha fin dall'inizio suggerito, ed ora viene generalmente accettato, un criterio più restrittivo: si chiede, in altre parole, che la riduzione del serbatoio debba essere ottenuta mediante un dispositivo *fisso* o *stabile*. Lo stesso Cigolini nel suo trattato (opera citata pag. 350) dice che per rispondere allo scopo voluto dall'articolo 14 del T.U. il serbatoio deve essere « ridotto in modo stabile », ed aggiunge « cioè non eliminabile dal cacciatore durante il suo funzionamento ». Ma, in realtà, che cosa si intende per « *riduttore stabile* »? Non si può sicuramente seguire il Cigolini nella sua definizione, perché il dire che il riduttore di un fucile non deve essere eliminabile durante il suo funzionamento, non risolve nulla; nessun riduttore è eliminabile mentre il fucile funziona, cioè mentre... spara! Se invece il Cigolini, come pare più probabile, col termine funzionamento, allude all'uso del fucile, cioè definisce stabile il riduttore che non può essere eliminato durante l'esercizio della caccia, allora a rigore si potrebbe sostenere che in pratica tutti i riduttori sono eliminabili durante l'esercizio della caccia;

(segue a pag. 14)

CONFEZIONE SPRAY

SPECIALE AL BISOLFURO DI MOLIBDENO



OLIO BREDA PER ARMI



L'OLIO BREDA da oltre trent'anni usato e sperimentato per le armi militari ad ogni temperatura, dalle più gelide a quelle equatoriali, risponde a tutti i requisiti stabiliti dai più severi collaudi, tanto da essere considerato fra i migliori lubrificanti oggi impiegati per usi specifici.

L'aggiunta di una nuova scoperta della tecnica moderna, quale il BISOLFURO DI MOLIBDENO ha reso l'OLIO BREDA particolarmente adatto anche per le armi da caccia in quanto, questo additivo, in sospensione nell'olio allo stato colloidale, oltre ad aumentarne il potere lubrificante, ne migliora l'azione anticorrosiva proteggendo le parti metalliche dell'arma contro l'usura e la ruggine.

L'azione lubrificante del bisolfuro di molibdeno permane anche quando le parti metalliche, dopo essere state cosparse d'olio vengono asciugate con un panno, e ciò per effetto della adesività al metallo delle molecole di bisolfuro di molibdeno le quali continuano a svolgere la loro azione protettiva e lubrificante anche se le superfici metalliche risultano apparentemente asciutte.

L'OLIO BREDA PER ARMI SPECIALE AL BISOLFURO DI MOLIBDENO può essere impiegato con notevoli vantaggi anche per la lubrificazione di mulinelli da pesca, cineprese, ruotismi delicati e di una infinità di altri meccanismi di precisione in cui sia richiesta un'azione lubrificante sicuramente duratura e costante, senza sgocciolamenti e con l'impiego di una minima quantità di olio.

**LUBRIFICA
PROTEGGE
NON GELA**

drà tutti gli oggetti che si trovino entro l'angolo γ che dall'occhio A proietta il bordo dello specchio. L'angolo γ costituisce, cioè, il campo visivo del mirino.

Per l'occhio A situato ad esempio a 30 cm. dallo specchio V il valore dell'angolo di campo γ è di circa 10° e quindi corrisponde, a circa 7 mt. a 40 mt. di distanza.

Inoltre entro l'angolo γ il puntatore vedrà, per riflessione sulla superficie semispeculare V, anche la mira F, luminosa, come se fosse proiettata alla distanza del bersaglio, ed ingrandita circa 8 volte rispetto a come apparirebbe se la si guardasse direttamente da 30 cm. di distanza.

Perché la mira F appare luminosa sul fondo del cielo visto attraverso il mirino? Si pensi che l'immagine F' di F, che si forma sulla retina dell'occhio A dell'osservatore (figura 3), è disegnata dai raggi di quel fascio di luce α che, provenendo dallo sfondo del cielo, dopo aver attraversato V, si riflettono sulla mira speculare dando origine al fascio b, che successivamente viene riflesso parzialmente sulla faccia semispeculare di V, originando il fascio di raggi paralleli c che entra nell'occhio a creare l'immagine retinica F'' (2).

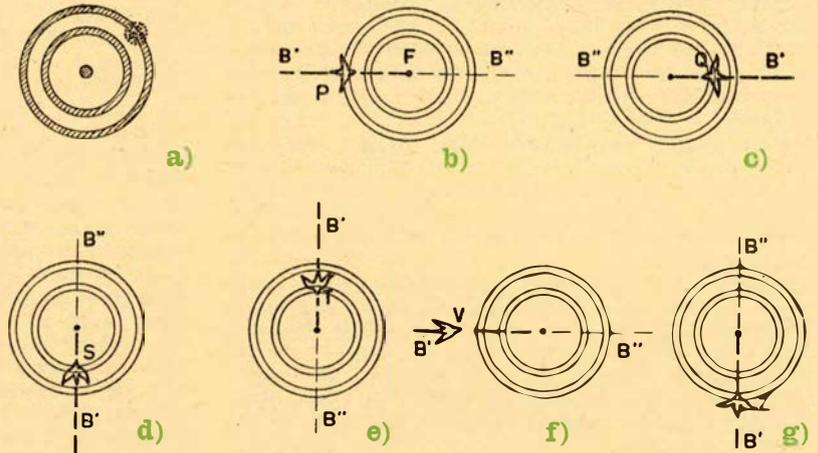
E' stato scelto un disegno della mira costituito (fig. 4) da:

- 1) un dischetto centrale riflettente che sostituisce la punta del mirino individuando una linea incrociante a circa 30 mt., l'asse della canna;
- 2) due anelli circolari riflettenti e concentrici col dischetti suddetto. Il loro spessore, a 30 mt., copre circa 25 cm., cioè meno della metà del diametro della rosata alla stessa distanza.

(2) Grosso modo l'intensità dei fasci di luce che, attraverso V ed F, raggiungono direttamente A, si può valutare ai 60/100 di quella degli stessi fasci prima di attraversare il mirino., in quanto i 40/100 si perdono a causa della semispecularità di V. L'intensità del fascio α , quando arriva in F, è anch'essa dell'ordine dei 60/100 e lo stesso di casi per il fascio b riflesso per intero sulla mira F. Quella del fascio c è invece soltanto i 40/100 dell'intensità di α a causa della riflessione parziale sulla superficie sferica e quindi essa, indefinita, è dell'ordine di $\frac{40}{100} \times \frac{60}{100} = \frac{24}{100}$.

che si sovrappongono ai 60/100 di intensità del fondo del cielo, visto attraverso il mirino, con un contrasto perciò di 85 a 60.

Figura 4



Il raggio r di ognuno degli anelli è stato calcolato in modo che la mira fornisca al cacciatore, pressoché automaticamente, l'anticipo in dipendenza della velocità dell'animale e della direzione della traiettoria.

Perché la mira fosse la più semplice possibile agli effetti di una reale efficacia del mirino ottico, il calcolo dei raggi degli anelli è stato fatto per due velocità dell'animale: 60 e 40 km/ora e supponendo, inoltre, d'impiegare pallini del n. 7, che la velocità di questi alla bocca della canna sia di circa 375 m/s e la distanza media di tiro di 30 mt.

Il puntamento avviene nel modo che è chiarito dalla fig. 4 dove:

— in a è riprodotto il disegno della mira; il circoletto in alto a destra indica l'area apparente della rosata per mettere in evidenza la sua grandezza rispetto alla larghezza della mira.

— In b si suppone che l'animale traversi da sinistra a destra alla velocità di 60 km/ora. Il cacciatore dovrà sovrapporre all'animale l'elemento P dell'immagine della mira; in tale modo la direzione del tiro risulterà automaticamente anticipata sulla traiettoria del giusto tratto PF.

— In c è illustrato il caso di un animale che traversi da destra a sinistra a 40 km/ora. Esso dovrà essere puntato nel punto Q dell'anello interno dei 40 km/ora.

— In d è indicato come si dovrà puntare se un animale ci viene incontro a 60 km/ora, sparandogli con un'inclinazione sull'orizzonte di circa 45° .

— In e è indicato come deve essere puntato un animale della stessa velocità che invece si allontani dopo esserci passato sulla testa.

Sono stati così illustrati i casi più tipici: è ovvio che quando l'animale sia più veloce o più lento, le posizioni ove inquadralo rispetto alla mira, saranno facilmente individuabili. Ad esempio si dovrà puntare come indicato in f se, traversando come in b , l'animale avesse la velocità di circa 80 km., oppure, come indicato in g , se lo stesso volatile ci venisse invece incontro come nel caso d .

Dopo qualche tiro di allenamento, il cacciatore saprà sempre in quale regione della mira inquadrare l'animale onde la probabilità di colpirlo sia notevolmente aumentata rispetto al tiro senza mirino.

Mi sembra inutile prolungare oltre questa descrizione del mirino ottico BRED A-C.O.M., per quanto vi sarebbe ancora molto da dire per un'analisi più spinta del comportamento del prezioso accessorio: perciò non mi resta che chiudere queste note formulando il classico « in bocca al lupo! » a tutti coloro che, forti del nuovo mirino ottico, da esso non saranno delusi al momento del tiro!

sarà semmai questione di maggiore o minore difficoltà, esperienza, competenza, impiego di tempo ed attrezzatura, ma, poiché il serbatoio non è tutt'uno col fucile ed a questo è per lo più semplicemente avvitato, sempre potrà essere privato del riduttore o sostituito con altro serbatoio non ridotto.

Se ne deduce che il richiedere fissità e stabilità del riduttore non significa nulla perlomeno fino a quando non si sarà spiegato ciò che si intende affermare con tali termini; i quali, pertanto, possono essere usati solo in senso relativo e mai in senso assoluto.

Il problema sta tutto qui, considerato che le maggiori discussioni e divergenze vertono proprio sul significato del termine *riduttore stabile*, interessati come sono i cacciatori, da una parte, a farvi rientrare il maggior numero possibile di tipi, e giustamente preoccupati gli organi di sorveglianza, dall'altra, di dare al termine un valore il più stretto possibile.

In proposito ho voluto compiere una rapida indagine sui criteri seguiti nelle varie Provincie cui il divieto può interessare per l'aver esse tutto o parte del territorio compreso nella zona delle Alpi. I vari Comitati Provinciali della Caccia che, con molta cortesia mi hanno fornito le delucidazioni richieste, sono risultati tutti concordi sulla necessità che il sistema riduttore del serbatoio abbia carattere stabile o fisso. Mentre però la maggior parte di essi non specifica il significato del termine, altri lo spiegano usando la definizione del Cigolini (che, peraltro, è espressa molto impropriamente, come si è visto).

Mi pare invece interessante la risposta dei Comitati Caccia di Torino e di Cuneo perché si riporta ad una interpretazione fornita dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste la quale afferma: « E' da ritenere che il serbatoio del fucile automatico o a ripetizione debba essere trasformato in modo che la modifica non possa essere annullata durante l'esercizio della caccia ». E' già una definizione più precisa e direi accettabile, sempreché, per le considerazioni già svolte, venga intesa non alla lettera, ma soltanto in senso relativo.

Ed allora concluderei affermando che **deve considerarsi conforme ai requisiti ed agli scopi voluti dall'art. 14 del T.U. quel riduttore di serbatoio il quale sia consegnato in modo da offrire sufficienti garanzie di stabilità e la cui modifica od eliminazione non sia da ritenersi ragionevolmente possibile durante il normale esercizio di caccia per la complessità dell'operazione che comporta.**

Sulla base di questa definizione ed in riferimento ai disegni di riduzione del serbatoio che abbiamo visto in precedenza, si potrà anche tentare una distinzione fra quelli che possono considerarsi ammissibili, quelli invece che sono senz'altro da scartare.

Appare evidente come il sistema ideale, che non lascia dubbi sulla sua perfetta legalità,

sia quello che richiede la sostituzione dell'intero serbatoio con altro capace, per sue caratteristiche costruttive, di contenere una sola cartuccia. Con tale sistema non potrà ancora dirsi che il fucile sia stato ridotto stabilmente in senso assoluto — perché il serbatoio potrà pur sempre essere sostituito con altro non ridotto — ma, considerata la difficoltà e complessità che una tale operazione comporta, si può senz'altro concludere per una perfetta rispondenza di un tale sistema ai requisiti richiesti dalla legge.

Sarebbe però esagerato, ed in qualche caso anche impossibile, il pretendere che questo sistema sia l'unico ammissibile; in primo luogo non tutte le Case costruttrici di automatici forniscono e mettono in commercio un serbatoio così ridotto; a quanto mi risulta, anzi, soltanto la Soc. BREDA ha in questi mesi dato inizio alla costruzione ed alla divulgazione di un serbatoio avente la capacità di una sola cartuccia, espressamente adatto per la modifica dei propri automatici.

In secondo luogo la sostituzione del serbatoio, richiedendo, oltre ad una considerevole perdita di tempo, anche una certa competenza ed attrezzatura, e non essendo quindi in pratica alla portata del comune cacciatore, impedisce a questi l'uso promiscuo dell'automatico, ove a giornate di caccia in pianura egli voglia alternare cacciate in zona Alpi.

Sembra perciò che debba giustamente consentirsi, o perlomeno tollerarsi, l'uso di altri sistemi di riduzione fra quelli che si sono visti.

Fra i riduttori cosiddetti « a fungo », mi pare occorra distinguere; sempre tenendo presente la mia interpretazione data al significato di stabilità del riduttore, non potranno considerarsi rispondenti ai requisiti di legge quelli sciolti, ossia quelli che permettono di essere eliminati semplicemente sfilandoli dopo aver svitato il tappo del serbatoio (fig. 1); lo stesso dicasi per il riduttore ad astina solidale col tappo del serbatoio (fig. 3), che può essere eliminato mediante la pura sostituzione del tappo stesso con altro privo di astina riduttrice. Entrambi questi tipi infatti consentono di riportare il serbatoio alla sua primitiva capienza in qualsiasi condizioni di tempo e di luogo, con una operazione della massima semplicità e della durata di pochi secondi.

Al contrario mi pare ci si possa esprimere favorevolmente nei riguardi del riduttore « a fungo » la cui « testa » sia stata saldata al tubo del serbatoio; anche se la saldatura viene fatta solo mediante alcuni punti a stagno, essa offre pur sempre la garanzia della non avvenuta manomissione, ciò che è molto importante in caso di controllo, soprattutto se questo avviene al termine della giornata di caccia o sulla strada del ritorno in sede del cacciatore.

L'ultimo sistema che mi pare ammissibile è quello che comporta l'alloggiamento della « testa » del riduttore « a fungo » fra la molla del serbatoio e l'anello elastico che lo trattiene in sede (fig. 2); la sua eliminazione richiede necessariamente il preventivo svuotamento del serbatoio dalla cartuccia che contiene (ciò che non occorre per i tipi di cui alle figure n. 1 e 3), lo smontaggio del fucile mediante svitamento del tappo e l'asportazione dell'anello elastico di tenuta della molla.

E' una operazione di una certa complessità che non può essere eseguita in fretta ed in pochi minuti e che offre almeno la garanzia di non permettere che il riduttore venga rimesso in sito soltanto perché si è notato l'avvicinarsi di un guardacaccia.

Concludendo ritengo che il cacciatore ossequiente alla legge, il quale voglia evitare contestazioni e soprattutto sempre possibili conseguenze spiacevoli, debba avere tutto l'interesse a munire il suo fucile automatico o a ripetizione, ove lo usi nella zona delle Alpi, di un riduttore tale da offrire le maggiori garanzie di legalità; per conto loro gli agenti di vigilanza, fra la dannosa larghezza della legge e la eccessiva ristrettezza della interpretazione ministeriale (che, sia detto per inciso, non ha valore vincolante), potranno trarre utili indizi da quell'insieme di circostanze che accompagnano ciascun caso e che, meglio di qualsiasi esemplificazione o definizione, possono illuminare sulla rilevanza o meno di una presunta infrazione in questa delicata e controversa materia.

TASSE DI CONCESSIONE GOVERNATIVA PER LICENZA DI CACCIA

1) TESTO DELLE NORME: L'art. 90 del T.U. 5 giugno 1939 n. 1016 e successive modificazioni, stabilisce che « le licenze di caccia sono soggette al pagamento delle seguenti tasse: licenza di caccia anche con uso di fucile a non più di due colpi L. 4.000; con fucile a più di due colpi L. 8.000 ». E' di questi giorni l'aumento di tali importi rispettivamente portati a L. 8.000 ed a L. 20.000 e sono note le reazioni e le proteste che il progetto di legge ha suscitato nell'ambiente venatorio e fra gli industriali del ramo.

Il n. 48 della tabella allegato A della Legge 1 marzo 1961, n. 121, nuovo Testo Unico delle disposizioni in materia di tasse sulle concessioni governative, dopo di aver previsto i surriportati importi, precisa che: « per l'applicazione della superiore tassa basta che il fucile, qualunque sia il suo congegno, abbia la possibilità di sparare più di due colpi consecutivi (fucili automatici, a ripetizione, a tre canne e simili) ».

Tali disposizioni investono anche esse alcuni problemi perché la loro incompleta o imprecisa formulazione ha provocato incertezze e dubbi, da cui sono scaturite interpretazioni difformi e quindi criteri diversi seguiti da Provincia a Provincia. Si dibatte principalmente su due ordini di problemi: l'uno concerne la tassa che deve essere corrisposta in caso di uso di fucili originariamente costruiti per sparare più di due colpi consecutivi, ma successivamente ridotti a due soli colpi; l'altra concerne la tassa da corrispondersi in caso di uso di fucili con carimento a semplice ripetizione manuale (ad otturatore tipo fucile militare Mod. 1891) qualora il serbatoio sia atto a contenere più di due colpi.

Sarà bene esaminarli separatamente.

Leonardo Innovation Archives

2) TASSA PER FUCILE AUTOMATICO O A RIPETIZIONE RIDOTTO A DUE SOLI COLPI:

I pareri ed i criteri seguiti nelle varie Provincie sono nettamente opposti. In alcune si considera fuori di ogni dubbio che la tassa da corrispondersi in questo caso debba essere quella inferiore, e si perviene a tale convincimento sul presupposto che la legge intenda far riferimento non al tipo di arma in sé e per sé, ma al numero di colpi che in effetti con essa si possono sparare (in questo senso, fra gli altri, si sono espressi i Comitati Caccia delle Provincie di Milano, Como, Gorizia, Aosta, Vicenza, ecc.).

In altre Provincie si ragiona al contrario (Torino, Cuneo, ecc.) e, sulla base del solito parere Ministeriale, si pretende che la tassa da corrispondersi debba essere quella maggiore; e si dice, per sostenere tale assunto, che la legge intende riferirsi alla destinazione specifica dell'arma, indipendentemente dall'uso effettivo che se ne fa; nessuna rilevanza avrebbe quindi il fatto che il serbatoio sia stato ridotto o meno.

Mi pare che quest'ultimo ragionamento tradisca troppo i suoi intenti fiscalistici; per risolvere il quesito, in mancanza di una esatta definizione della legge, occorre ancora una volta far ricorso all'esame dell'intenzione del legislatore. E mi pare fuori di discussione che con l'aggravio di tassa si sia voluto colpire, non un determinato tipo di fucile o le sue peculiari caratteristiche considerate in astratto, ma la effettiva disponibilità di colpi che quel fucile consente al cacciatore. Ed un fucile, per quanti colpi potesse sparare consecutivamente in origine, non potrà mai consentire di spararne più di due se i suoi congegni sono stati ridotti in modo da permettere l'introduzione di due sole cartucce. Agli effetti pratici esso deve essere considerato, fintanto che permane la riduzione, un fucile a non più di due colpi e come tale penso sia fuori di ogni discussione che debba richiedere la corresponsione della tassa inferiore.

E' però il caso di esaminare sotto un diverso aspetto il sistema che, ai fini della corresponsione della minor tassa, potrà utilmente adottarsi per ottenere la riduzione del serbatoio. Ritengo che in proposito ci si debba informare a criteri di maggior rigidità e severità che non nel caso di riduzione operata ai soli fini dell'uso del fucile nella zona delle Alpi.

In altre parole penso che soltanto un sistema veramente inamovibile di riduzione del serbatoio, quale la sostituzione del serbatoio stesso con altro costruito per contenere una sola cartuccia, possa considerarsi rispondente allo scopo; al massimo potrà ammettersi che sia equiparato a questo serbatoio ridotto dall'origine, un serbatoio ridotto successivamente, purché con un sistema non soltanto posticcio e provvisorio, ma sicuramente stabile e definitivo (cioè saldature, punzonature, perni trasversali ribattuti, ecc.); una riduzione del serbatoio cioè che non sia eliminabile se non con la sostituzione del serbatoio stesso.

E mi conforta in tale ragionamento un'altra con-

siderazione che appare decisiva: a differenza del cacciatore che apporta la riduzione del numero dei colpi del proprio fucile esclusivamente allo scopo di poterlo usare nella zona delle Alpi, ma che, avendo corrisposto la maggior tassa, può legittimamente usarlo in pianura come arma a più di due colpi, il cacciatore che apporta la riduzione per scopi di economia della tassa non dovrebbe mai avere la necessità di eliminare la riduzione, nè mai potrebbe legittimamente farlo. Perciò, mentre si potrà consentire al primo una facilitazione nell'operazione di annullamento del riduttore (operazione che potrebbe anche occorrergli con una certa frequenza ove egli cacci abitualmente in pianura ed in zona Alpi), in nessun caso si dovrà indulgere verso il secondo, privo come è di qualsiasi motivo plausibile per non dover attenersi ai criteri della massima rigidità.

Oltre a tutto tale tesi concilia anche le opposte tendenze, l'una troppo tollerante, l'altra esageratamente e mi pare anche ingiustamente gravosa.

3) TASSA PER FUCILE A RIPETIZIONE CON CARICAMENTO MANUALE: Altro punto questo sul quale i criteri seguiti sono nettamente discordi ed opposti.

Occorrerà premettere brevissime considerazioni di carattere tecnico: sono chiamati automatici o a ripetizione automatica — seppure con dizione non del tutto ortodossa — quei fucili in cui le operazioni di espulsione del bossolo, introduzione di una nuova cartuccia nella canna, armamento del percussore, avvengono automaticamente; soltanto il movimento che determina lo sparo vero e proprio, cioè la pressione sul grilletto, viene compiuto manualmente dal tiratore (ecco perché, più propriamente, si dovrebbe parlare di semiautomatico, per differenziare questi tipi di arma da quegli altri in cui anche lo sparo si verifica automaticamente finché permane la pressione sul grilletto: armi a raffica).

Nei fucili a ripetizione semplice tutte le operazioni di espulsione del bossolo, immissione di una nuova cartuccia in canna, lo stesso armamento del sistema di scatto del percussore e naturalmente lo sparo, avvengono mediante una azione manuale da parte del tiratore, il quale compie dette operazioni con una serie di movimenti manuali sul carrello otturatore. La stessa apertura e chiusura del fucile, per permetterne di volta in volta il ricaricamento, avviene per mezzo di movimenti manuali.

Ciò considerato, mi pare che si possa senz'altro concludere con l'affermare che, in caso di uso di fucili a ripetizione semplice e manuale, la tassa da corrispondersi sia quella inferiore; tali armi debbono essere considerate in tutto e per tutto ad un solo colpo.

Si conviene a tale conclusione, in un modo che, come si suol dire «taglia il testa al toro», se si esamina la legge. Non la legge sulla caccia, perché il Testo Unico opera la definizione di tassa accennando molto semplicisticamente a fucili a due colpi ed a fucili a più di due colpi, senza aggiungere altro bene in proposito e chiara e decisiva la specificazione riportata dalla legge sulle tasse di concessioni governative, là ove essa

precisa, come si è visto, che per il pagamento della maggior tassa basta un qualsiasi congegno, purché dia la possibilità di sparare più di due colpi consecutivi.

Quest'ultimo aggettivo chiarisce tutto; se un dubbio può sorgere dalla esemplificazione che segue («fucili automatici, a ripetizione, a tre canne e simili») — potendo sembrare che nei fucili a ripetizione debbano farsi rientrare anche quelli a ripetizione semplice o manuale — ogni dubbio viene appunto sicuramente eliminato dalla precisazione che i colpi debbono poter essere sparati consecutivamente. In altre parole ciò significa che per fucili a ripetizione debbono intendersi soltanto quelli a ripetizione automatica o semiautomatica, ma non quelli a ripetizione manuale.

Infatti, usando l'espressione «possibilità di sparare più di due colpi consecutivi», il legislatore può aver voluto dire soltanto una di queste due cose:

O possibilità di sparare più di due colpi senza dover ricaricare l'arma con una operazione manuale, ed allora, come si è visto, è da escludere che ciò accada per le armi di cui stiamo parlando. Oppure possibilità di sparare più di due colpi senza dover abbandonare la mira del bersaglio; ed allora la conclusione non può essere che identica perché sicuramente i fucili ad otturatore manuale non consentono di sparare più di un colpo senza dover abbassare l'arma, espellere il bossolo sparato, ricaricare l'arma e riprendere la mira per il colpo successivo.

E mi pare proprio che su questo punto, tanto la soluzione è pacifica, non occorra insistere oltre. Nonostante i pareri discordi, tutti soltanto fondati sulla oscura dizione dell'art. 90 del T.U., è indubitabile, alla luce della precisazione contenuta nella legge sulle tasse di concessioni governative, che soltanto l'*automaticità del ricaricamento* dell'arma, riferita ai colpi consecutivi ai primi due, può essere assunta a base della determinazione della tassa da corrispondersi; ove tale automaticità manchi e sia invece sostituita da una operazione manuale che impedisca di sparare altri colpi consecutivi senza un preventivo ricaricamento, la tassa dovuta sarà sicuramente quella inferiore.

Mi considererò, come ho detto, soddisfatto se la mia modesta fatica avrà servito ad apportare qualche lume e qualche vantaggio nella trattazione dei problemi che interessano la grande famiglia dei cacciatori italiani.

Non ho assolutamente la pretesa di aver detto cose esatte e che vadano prese, come si dice, per oro colato; anzi, mi auguro che altri, più esperto di me, tratti gli stessi problemi con ancora maggiore profondità e competenza; in questo caso anche i miei errori e le mie inevitabili imprecisioni saranno serviti a qualcosa.

Ringrazio sentitamente per la preziosa collaborazione che mi hanno prestata con le loro informazioni ed i loro pareri le Amministrazioni Provinciali ed i Comitati Caccia, in particolare quelli di Aosta, Como, Cuneo, Gorizia, Milano, Torino e Vicenza.



1



2

1 - 2

Ecco come il bredista Luciano Berlati ha aperto (foto 1) e chiuso (foto 2) la stagione venatoria. I carnieri sono stati realizzati nell'alta valle del Savio (Forlì).

3

Veramente abbondante questo magnifico carniere di tordi realizzato in Sardegna dai bredisti Orecchia, Combi e Bonsano di Genova.

4 - 5

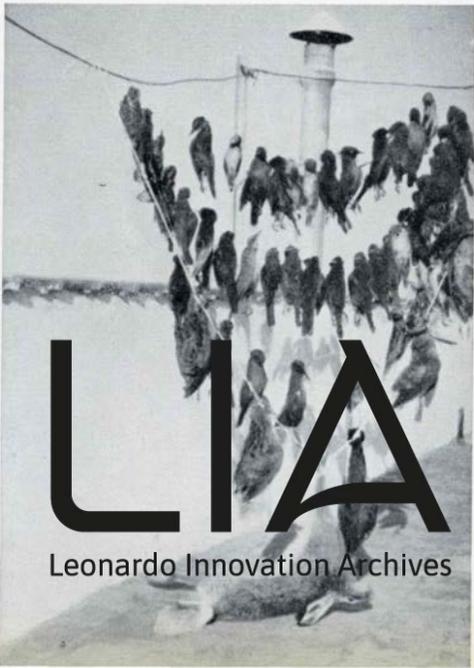
Due invidiabili carnieri realizzati da Olimpio Lanza di Vasto (Chieti), appassionato bredista, in compagnia degli amici Sorrentino e D'Erme, sui monti del Gargano e d'Abruzzo nella scorsa stagione.



3

4

5



LIA
Leonardo Innovation Archives





SPARATE LIBREDA

Leonardo Innovation Archives